

**CAVE DI PIETRA, TRINCEE E STUPA
NELLE VALLI DEL NATISONE**

Siamo una quarantina, la domenica 11 novembre 2007, davanti al Rifugio Solarie, a Drenchia, uno dei più piccoli Comuni d'Italia: soci del CAI fiumano e di quello di Tricesimo, di Monfalcone, tanti amici. L'aria del mattino è fresca e frizzante ed invita ad una buona camminata che, anche se non sarà sostenuta, ci regalerà momenti impareggiabili: dal paesaggio che ci circonda, le azzurre acque dell'Isonzo, il Monte Nero sempre davanti a noi, le trincee di guerra, di cui Mariuccia ci rifà la storia... C'è chi arriva in cima al Monte Cucco e chi preferisce fermarsi prima. Tutti ci troviamo invece al bivacco Zanuso, splendido balcone sulle vallate del Natisone, per un giusto riposo e per assaggiare i dolci preparati a casa dai più volonterosi, come la cotognata di Flavia Innocente.

Alcuni di noi, una ventina, erano arrivati la sera prima, in parte alloggiando al Solarie in parte nei pressi, avendo il Rifugio posti non bastevoli per tutti. Tutti però insieme la sera: c'era infatti un invito a cena piuttosto allettante, caratteristico in questo mese nelle Valli del Natisone, così anche al Rifugio Solarie, con menù che tra l'altro prevedeva gnocchi di castagne, cinghiale con polenta di grano saraceno, gubana alla grappa...

Che sia per questo che la gita ha raccolto tante adesioni? Anche. Ma perché qui?



**Colovrat. Monumento all'alpino Giuseppe Zanuso, qui morto nel 1929
vittima di una bufera di neve.**

Alcune gite nascono proprio dal caso: una località fuori dal mondo come Drenchia "scoperta" in una sera d'estate dopo uno spettacolo al Mittelfest di Cividale del Friuli.

L'invito era di quelli ai quali non puoi resistere: una prima assoluta di Storie di lavoro alla Cava di Tarpezzo, sotto le pendici del Matajur, nelle Valli del Natisone: una cava di pietra piacentina trasformata in cavea, e tanti artisti, cantastorie, scrittori: da Mauro Corona, ad Ascanio Celestini, Marco Paolini, Gian Antonio Stella, Giovanna Marini, Moni Ovadia ed altri ancora. Una notte stellata, calda e avvolgente, con il sottofondo del cri cri dei grilli.

Una maratona di storie, musica e immagini per raccontare il lavoro, di ieri ma anche di oggi: lavoro di fabbrica e dei campi, delle mondine, di quello che si svolgeva in queste cave di pietra o in quelle di marmo, dove Corona racconta del suo compagno morto schiacciato dal marmo ormai in lizza e che lui pensava di poter fermare... L'emigrazione, con una vita ancor più dura ad attendere i nostri emigranti, così lontani dalla propria terra, dalla propria famiglia.

Certo che per tornare a casa, in quel di Mestre, è proprio tardi e così ci viene in mente il Rifugio Solarie, che è proprio lì, in cima alla forcella. Ma arrivarci... Corriamo in una strada stretta dentro fitti boschi, sempre in salita, con pendenze alle volte considerevoli. Leonora, la padrona di casa, ci aspetta facendoci luce con una lampada, altrimenti non sapremmo dove andare. Si vede un faro laggiù in fondo a Sud, ma non va bene per noi: è quello di Grado, per la gente di mare.

Alla mattina, uscendo, è tutta una scoperta: di paesaggi, luoghi, sentieri, da cui si scorgono le trincee e le postazioni risalenti alla prima guerra mondiale.

Luoghi ricchi di storia, dunque, di vicende umane, di difficile sopravvivenza, di terribili e devastanti battaglie, delle quali vi è ovunque traccia e testimonianza.

La catena del Colovrat è un lunga dorsale prativa costituita da una serie di elevazioni che culminano con il monte Nagnoj, 1192 m,



Stupa di Polava.

lungo la linea di confine fra Italia e Slovenia ed è parte del limite geografico fra le valli del Natisone e quelle dell'Isonzo.

Dal Rifugio Solarie, 956 m, lungo una strada militare, risaliamo fin sulla dorsale di confine, dove avvenne la terribile 12^a battaglia dell'Isonzo agli inizi della disfatta di Caporetto. Qui sono rimaste le trincee, ben restaurate da un gruppo di volontari sloveni.

Proseguendo, arriviamo sul Monte Nagnoj, dove il panorama spazia dal golfo di Trieste al Canin, dal Monte Nero ai monti sopra Tolmino e in basso su Caporetto e le acque di turchese dell'Isonzo. Proseguendo ancora verso Occidente saliamo sul Monte Cucco, 1243 m, situato in territorio sloveno.

Al ritorno, ci fermiamo al Bivacco Zanuso, che ha alle spalle il monumento eretto in memoria dell'alpino Giuseppe Zanuso, della 60^a Comp. Btg Vicenza, qui morto appena ventunenne, vittima di una bufera di neve durante il suo turno di guardia, in una notte del gennaio 1929. Poco prima di tornare al Solarie, troviamo il monumento in memoria di un altro alpino, Riccardo Di Giusto, prima vittima della guerra, caduto il 24 maggio 1915: così sta scritto, ma chissà quante altre prime vittime sugli altri fronti di guerra. Difficile stabilire, con i mezzi di allora, chi veramente fosse la prima.

Nell'ottobre 1917 il Colovrat venne interessato dai bombardamenti austriaci: "Una tempesta di ferro e di fuoco, che sembrava avesse dovuto incendiare e sommergere tutta la montagna in quella notte tra il 23 e 24 ottobre... Una notte piovosa e fredda, mentre nella valle dell'Isonzo, da Caporetto verso Tolmino, ristagnava la nebbia.". Testimonianze queste raccolte alcuni anni addietro tra gli abitanti di Clabuzzaro e di Lombai da Giuseppe Del Bianco e riportate nella sua vasta opera "La guerra e il Friuli". E ancora: "La maggior parte dei caduti portava ancora sul volto l'espressione del grande terrore provato; molti erano morti asfissati dai gas; taluno fu trovato col capo coperto dal tascapane o da un telo da tenda che si era tirato sopra, quasi a nascondersi la vista di tanto orrore!". A questa ope-

razione partecipò anche il battaglione di Erwin Rommel, la futura "Volpe del deserto", con il compito fra gli altri, dopo la conquista del Colovrat, di arrivare fino al Matajur.

A ricordarci tutto questo – e a commuoverci non poco – i versi che leggiamo su alcune tabelle poste lungo il percorso. Eccone alcuni: "Le notti chiare erano tutte un'alba", di E. Montale; "Compagno, mi chiami. Io non sento. Non rispondo più", di V. Antò; "Di loro che la mia fronte è bruciata laddove loro mi baciavano" di C. Alvaro...

La giornata è ancora lunga e ci porta verso un altro luogo, un po' più sotto, dove i nostri animi possono rasserenarsi: Polava, frazione di Savogna di Cividale, ultimo avamposto italiano prima del confine con la Slovenia.

A Polava c'è – dal 1990 – un Centro di meditazione buddista: tre case nella tipica architettura friulana. Dentro, però, hanno un'anima orientale e tutto rimanda al Tibet, arredamento e statue del Buddha compresi. In una delle residenze, nella facciata che dà sulla strada, c'è una nicchia con un bel crocifisso proprio sotto una finestra, fatto ripristinare dal Lama, così com'era nel passato. Un segno di rispetto. Basta questo esempio per capire che tolleranza, dialogo tra religioni, fratellanza tra i popoli, pace, non sono solo vuote parole per i buddisti delle Valli del Natisone. C'è anche uno Stupa, simbolo archetipico che rappresenta la Mente dell'Illuminazione, con tutt'attorno file di bandierine tibetane di preghiera.

Questo posto fu scelto dal Lama Ghesce Yesce Tobden, che morì, ahimè, pochi giorni prima che il Centro fosse pronto. Oggi ci vive il Lama Ghesce Lobsang Pendhe, di Lhasa.

Nel dicembre 2007 è passato a Polava il Dalai Lama, capo religioso dei tibetani, per rendere omaggio alle ceneri del suo fondatore, raccolte nel cippo funerario fatto venire apposta da Kathmandu. Circa 300 i presenti, tra cui don Pierluigi Di Piazza, del Centro di accoglienza "Ernesto Balducci" di Zugliano, uno dei principali artefi-

ci della tre giorni all'insegna della pace e del dialogo tra le religioni. A ricevere il Dalai Lama, il Sindaco di Savogna, Lorenzo Cernoia, che si è sentito così ripagato di tutti i sacrifici fatti nei suoi otto anni di amministrazione di un territorio di confine, isolato, disagiato e con mille problemi.

Come non dargli ragione...

E ben si intuisce, fermandoci qui, fuori dal mondo, circondati dai boschi, in questa vallata nascosta tra le montagne, il perchè di una scelta così da parte dei monaci buddisti: difficile trovare altrove un'oasi di pace come questa.

Dopo una esperienza così, come non pensare di rifare questo percorso coinvolgendo gli amici?

Ecco, così è nata la nostra gita autunnale nelle Valli del Natisone.

Silvana Rovis

P.S. Un grazie riconoscente a Marko Mosetti, di "Alpinismo Goriziano" per avermi messo sulla strada di una tale scoperta.